

*Stato di*



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما – إيطاليا

## **ALTERNATIVA Festival**

*Sinistra Italiana*

Mercoledì 19 luglio, Piazza Orazio Giustiniani (Testaccio) ore 20:30

### **Addio alle Armi – La Pace è la Via**

PIPPO CIVATI – Deputato, SI-Possibile, GIULIO MARCON - Capogruppo alla Camera SI, CARLO CEFALONI - Movimento dei focolari, RICCARDO NOURY - Amnesty International, MAURIZIO SIMONCELLI - Archivio disarmo. MAI ALKAILA, Ambasciatrice della Palestina.

Coordina STEFANO CICCONE – SI Roma AM.

Care compagne e cari compagni,

Come ho già avuto modo di dire a coloro di voi che erano qui nel corso del dibattito sul Medioriente, a cui ho avuto l'onore di essere invitata, è per me un piacere essere qui con voi oggi. E', soprattutto, un gran piacere, osservare come una forza politica nuova abbia il coraggio di rimettere la politica estera – ultimamente così trascurata dalla maggior parte dei partiti italiani - al centro della propria agenda.

Una politica estera che per essere degna di questo nome deve, necessariamente, contemplare un addio alle armi.

Per noi palestinesi le armi significano molte cose. Significano la nostra resistenza armata all'occupazione di cui siamo stati vittime. Una resistenza gloriosa per cui migliaia di martiri hanno perso la vita e decine di migliaia sono stati feriti, mentre in centinaia di migliaia sono stati arrestati e i loro

*Stato di*



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما – إيطاليا

corpi, in molti casi, anche adesso che sono morti non vengono restituiti alle famiglie. Una resistenza con cui abbiamo affrontato uno degli eserciti più potenti del mondo: quello dell'occupazione israeliana.

Abbiamo detto “addio alle armi” nella speranza di una soluzione pacifica del conflitto, perché volevamo fidarci di un diritto internazionale che, escludendo l'uso delle armi, garantiva i nostri diritti attraverso diverse convenzioni internazionali e, soprattutto, attraverso le risoluzioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Sono questi gli strumenti su cui, da anni, la leadership e il popolo palestinese hanno deciso di fare affidamento. Ed è sulla base di questi presupposti che abbiamo trasformato la resistenza armata in resistenza pacifica e nonviolenta, soprattutto grazie all'impegno dei Comitati Popolari di Resistenza Nonviolenta, presenti su tutto il territorio della Palestina.

Le nostre manifestazioni pacifiche contro l'occupazione e contro il Muro dell'Apartheid raccolgono il consenso e la partecipazione di molte donne e di molti uomini, provenienti da ogni parte del mondo e in particolare da Israele, che offrono in questo modo la propria voce, i propri corpi in movimento, i propri pensieri e le proprie speranze alla causa in cui credono, affinché trionfino la pace e la giustizia.

Ce la faranno? Ce la faremo? La comunità internazionale riuscirà ad offrire una sponda credibile alla nostra scelta – morale e politica – di abbandonare

*Stato di*



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما – إيطاليا

l'uso della forza – che era stata l'unica scelta dopo tanti anni di attesa – in favore di una soluzione pacifica del conflitto?

Può, il nostro popolo, continuare a fidarsi di strumenti del diritto internazionale che sembrano e sono fatti apposta per noi, ma non sortiscono alcun risultato? Può Israele, sparare quotidianamente a sangue freddo contro i nostri figli, i nostri mariti, le nostre sorelle e le nostre mogli, senza che ve ne sia alcun bisogno dettato da alcun motivo di sicurezza?

Possono, le forze di occupazione israeliane, usare i fucili come se fossero giocattoli e sparare con la stessa facilità con cui i bambini scaricano una pistola ad acqua? Siamo, evidentemente, di fronte a una potenza occupante che nessuno riesce a fermare. Una potenza al di sopra delle leggi. Pensiamo, a proposito di armi, all'arsenale atomico di Israele. Tutti sanno che c'è, ma nessuno ha il diritto di andare ad indagare. O meglio, il diritto ci sarebbe, ma Israele non consente a nessuno di andare a verificare. In settant'anni, Israele ha sempre ripetuto la formula che Shimon Peres utilizzò per rispondere a John Kennedy: “Non saremo i primi a introdurre armi atomiche in Medioriente”.

Una delle ragioni per cui il primo ministro israeliano, Benyamin Netanyahu, temeva l'accordo nucleare degli USA con l'Iran era che l'attenzione del mondo si spostasse sul programma nucleare militare d'Israele, uno Stato

*Stato di*



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما – إيطاليا

che secondo gli esperti possiede tra le 200 e le 400 testate nucleari. Purtroppo questa attenzione non c'è stata. Eppure, il grosso arsenale del regime israeliano può rappresentare una grave minaccia per la regione mediorientale e per il mondo intero. Occorre ricordare che il regime israeliano periodicamente aggredisce i suoi vicini, sganciando bombe a grappolo, al fosforo e altre armi proibite per massacrare le popolazioni civili.

Israele possiede almeno due centrali nucleari proibite, già dalla metà degli anni Cinquanta: quella di Dimona, ufficialmente un “centro di ricerche avanzate” nel deserto del Negev, e quella del centro di ricerche nucleari di Nahal Sorek, a ovest di Gerusalemme.

Lo scienziato israeliano Mordechai Vanunu svelò pubblicamente per la prima volta nel 1986 l'esistenza di una centrale nucleare e la sua capacità di fabbricazione di testate nucleari. Questo gli valse un sequestro e 18 anni di reclusione. Nel 2003, un generale israeliano, Van Creveld, si vantò invece della capacità d'Israele di raggiungere la maggior parte delle capitali europee con le sue armi nucleari. E nel 2007, Mahmud Saada, esperto palestinese e membro di una commissione internazionale responsabile della protezione in caso di guerre nucleari, denunciò che “le radiazioni emanate dal reattore israeliano di Dimona e dalle scorie nucleari sepolte in tre depositi sotterranei adiacenti, erano la causa di forme molto rare di

*Stato di*



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما – إيطاليا

tumore agli occhi e al cervello tra i bambini palestinesi in un distretto a sud di Hebron, in Cisgiordania. Non vi erano altre spiegazioni per l'aumento del 60 per cento di questo tipo di cancro. Due anni prima, alcuni medici palestinesi, con l'appoggio dell'esperto israeliano Michael Shapira, avevano denunciato l'aumento di casi di cancro e di aborti spontanei in cinque villaggi a sud di Hebron. Nel 2009, un gruppo di lavoratori israeliani di Dimona accusò la direzione del Centro di averli usati come cavie esponendoli all'uranio per fini sperimentali. Se qualcuno avesse avuto ancora dei dubbi, nel marzo del 2015 l'allora Presidente USA Barack Obama decise di rendere nota la documentazione segreta relativa al progresso tecnologico di Israele negli anni 70 e 80, dove venivano descritte le caratteristiche dell'atomica israeliana.

Sono valse a qualcosa tutte queste rivelazioni? O sono servite semplicemente a confermare l'impunità di Israele di fronte a qualsiasi smascheramento? Lo Stato d'Israele si rifiuta di firmare il Trattato di Non Proliferazione Nucleare firmato da 189 Paesi e impedisce le ispezioni dei suoi impianti, senza che gli si vengano applicate sanzioni. Da parte sua, l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA) continua a far finta di niente di fronte ad uno Stato che rappresenta il maggior pericolo nucleare del pianeta.

E' veramente il caso di dire BASTA. Grazie.